

UN PO' DI VISIBILITÀ NON GUASTA

Abbiamo pensato di fissare, alla parete della canonica prospiciente la chiesa, uno stendardo che richiama la peculiarità di questo luogo: esso, di fatto, e fino a quando Dio vorrà, è il "centro" diocesano di riferimento per i fedeli che si sentono legati alla veneranda e antica Liturgia Romana.

I viandanti, forse, ci faranno un pensiero e - inizialmente magari spinti da pura e semplice curiosità - si uniranno alla preghiera dei presenti, allargando la nostra famiglia.

Se una cosa è bella e valida per noi, perché non potrebbe esserlo anche per altri? Intercedi per noi ogni bene, giovane martire Pancrazio!

Memento, Domine, famulorum famularumque tuarum ... qui nos præcesserunt com signo fidei, et dormiunt in somno pacis

DOMENICA 26 LUGLIO (IX DOPO PENTECOSTE) = ANTONIO BORTOLASO

BIBLIOTECA CATTOLICA

I libri che si trovano sul tavolino della stampa, in chiesa, si possono prendere con l'offerta "indicativa" suggerita.

I medesimi libri possono anche essere chiesti in prestito a don Pierangelo.

Ci si sta organizzando per costituire una PICCOLA BIBLIOTECA SPECIALIZZATA NEL SETTORE TEOLOGICO - LITURGICO - SPIRITUALE (in specie la forma straordinaria del rito romano e la dottrina della Chiesa Cattolica).

IV° PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE

POPULUS SUMMORUM PONTIFICUM (ROMA 22/25 OTTOBRE 2015)

ISCRIZIONI ENTRO IL 31 AGOSTO C/O

MATTIA COGO (cell. 3461657698 - mail: mattiacogo1@gmail.com)

ANDREA ZUFFELLATO (cell. 3406014969 - mail: andrea@zuffellato.net)

COMUNICAZIONE AI FEDELI

Durante il mese di agosto le SS. Messe secondo il rito romano antico vengono sospese. Riprenderanno DOMENICA 6 SETTEMBRE

INFO : 3391417101 (d. Pierangelo)

PLACEAT (N. 22 / 19 LUGLIO MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA OCTAVA POST PENTECOSTEN
Missa "Suscepimus, Deus, misericordiam tuam"

VALIDITÀ E SANTITÀ DEL "NOVUS ORDO MISSAE"

L'anniversario del motu proprio che ha concesso la facoltà di usare liberamente il Messale antico - all'origine di questi ultimi editoriali - è l'occasione propizia, anche per fugare qualche dubbio circa l'atteggiamento di quanti, come noi, hanno deciso di avvalersi di tali facoltà.

Come responsabile del nostro Gruppo Stabile, ritengo allora di dover pacatamente esporre le considerazioni che seguono.

A proposito della reintroduzione del Messale gregoriano come forma straordinaria del rito romano dell'Eucaristia, ritengo importante chiarire che essa non deve assolutamente ritenersi in opposizione alla forma ordinaria, quasi una minaccia alla sua sopravvivenza. Sarebbe ridicolo pensarlo, oltretutto impossibile a farsi per ovvie e molteplici ragioni.

L'ho già scritto in miei precedenti interventi su questo foglio, e ora lo ribadisco: l'uso del Messale di San Pio V non m'impedisce affatto di celebrare - e tali liturgie sono numericamente più cospicue - in piena tranquillità anche con quello del Beato Paolo VI.

Certo, esistono nella Chiesa, con l'approvazione della S. Sede, Istituti e

Fraternità che hanno fatto la scelta di celebrare esclusivamente secondo l'antico rito: fa parte del loro carisma, ed è giusto che mantengano tale peculiarità, altrimenti verrebbe meno lo specifico apporto di bene per la Chiesa intera. Ma non è il mio caso, e neppure quello di coloro che partecipano alla Liturgia domenicale nella chiesa di San Pancrazio. Il nostro è un Gruppo, ormai decisamente stabile, per usare la nota espressione del motu proprio, che ha ben dimostrato maturità e sapienza nell'avvalersi di una possibilità. Una possibilità e un'opportunità: abbeverarsi ancora alla vecchia fontana del rito antico, che ha già dissetato tante generazioni di credenti e forgiato la santità di molti.

Ci ritroviamo perfettamente, tuttavia, in ciò che afferma Benedetto XVI nella Lettera ai Vescovi che il 7 luglio 2007 accompagnò il motu proprio "Summorum Pontificum":
"Molte persone, che accettavano chiaramente il carattere vincolante del Concilio Vaticano II e che erano fedeli al Papa e ai Vescovi, desideravano tuttavia anche ritrovare la forma, a loro cara, della sacra Liturgia; questo avvenne anzitutto perché in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come un'autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile. Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa".
Gli abusi liturgici dunque, questi sì, purtroppo, hanno ferito e ancora minacciano la bellezza e la bontà del Messale riformato "a norma del Concilio Vaticano II".
Perché anche questo Messale – e non solo quello di San Pio V – può essere issato come una bandiera ideologica a tutela di ogni disordine, illiceità, sciatteria.
Quando mi metto a discutere di liturgia, di musica e di canti in chiesa, e sostengo e spiego certe cose, molto spesso accade che tanti buoni fedeli praticanti dicano:

"Ma è il Concilio che ha detto così ... bisogna adeguarsi".
Ciò che mi rattrista in queste considerazioni, non è tanto l'ignoranza del nostro popolo - scusabile e correggibile - intorno a quanto ha effettivamente indicato il Vaticano II in materia, bensì il fatto che, con il loro atteggiamento, il loro "stile", il loro magistero pratico, molti sacerdoti, "animatori" e "operatori" della Liturgia (a proposito: non mi mai piaciuta l'espressione "animare la Liturgia" e - una volta o l'altra - spiegherò ai miei lettori perché) hanno fatto passare questo messaggio, hanno convinto la gente che tale è l'insegnamento del Vaticano II sulla Liturgia.
Questo sì è "tradimento" del Concilio, non la Messa in latino.
Su questo, personalmente, credo di aver mantenuto un coerente sistema di pensiero.
Ne fa fede un mio intervento giornalistico a pochi giorni dalla promulgazione del motu proprio. In quella pagina, parlando del Messale di Paolo VI, scrivevo così: "Oltre ad essere il libro corrente della Preghiera della Chiesa (= la Liturgia), e lo so per lunga consuetudine di studio, esso costituisce una miniera ancora poco esplorata per la teologia e la vita spirituale dei nostri fedeli e, prima ancora, di tanti sacerdoti officianti. Naturalmente si parla della Messa e delle altre Celebrazioni Sacramentali, così come le pensava il grande cuore di papa Paolo VI che ha approvato i libri liturgici seguiti al Vaticano II.

Non le interpretazioni e le applicazioni di certuni, spintesi fino all'estremo di autentiche aberrazioni.
Il Papa stesso afferma che il riutilizzo del Messale detto di san Pio V, aiuterà a fare un serio di esame di coscienza a proposito di certa disinvoltura nel modo di celebrare [...].
Papa Benedetto non liquida la Riforma, né il salutare rinnovamento che ne è scaturito per chi l'ha applicata con rigore, delicatezza, gradualità e rispetto.
Diciamolo subito, a scanso di equivoci".
Mi sentirei di sottoscrivere ancora ciò che ho detto allora.
E già che ci siamo, domandando perdono ai miei lettori per la mia ben nota presunzione, continuo ad auto citarmi.
Così, giusto per ricordare il clima ecclesiale di quei giorni di luglio di otto anni fa.
" [...] Altro problema che il ritorno della vecchia Messa potrebbe creare: disordini o spaccature nelle comunità parrocchiali. Il papa accenna anche a questo, benché a me sembri che a Vicenza non ci siano i presupposti per tale drammatico scenario.
Comunque, proprio qui entrerebbe in gioco il ruolo dei Vescovi, con la loro "carità e prudenza pastorale".
Si era paventato uno scavalcamiento dei Pastori locali, una rivincita di chi si era visto negare la possibilità di celebrare secondo la forma antica.
Nulla, nemmeno, di tutto questo.
Ai nostri Vescovi, con questo documento, non più il compito di negare e di vietare, nella logica di un indulto sospettoso e

pertanto centellinato al massimo, ma piuttosto quello più esaltante e connaturale al loro ministero, di "sorvegliare" e disciplinare, per far arrivare tutti al perfezionamento nella carità e nel reciproco rispetto.
Dunque, conclude il papa, non si può ravvisare nessuna contraddizione fra l'una e l'altra edizione del Messale:
"Nella Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito e, addirittura, giudicato dannoso".
Roma ha adesso parlato, ma non sappiamo se in realtà la causa sia proprio finita.
Stiamo a vedere che cosa mai potrà accadere in casa nostra, dove qualche anno fa, ai richiedenti l'antico rito era stato opposto un netto, benché garbato e abbastanza motivato, "non expedit".
Per il momento io ho riaperto il Messale del 1962, del resto sempre tenuto in grande onore nella personale biblioteca, senza più il timore di giustificarne la presenza sulla scrivania davanti a chi poteva sospettare che lo portassi poi sull'altare.
Quella fonte "ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione e ha fecondato la loro pietà".
Perché non potrebbe essere ancora così? Bentornato, Messale della mia infanzia.
(PIERANGELO RIGON, Ed eccola finalmente la "Lettera". "Il Giornale di Vicenza, 9 luglio 2007")